

IL VOTO DIFFERENZIALE NELLE ELEZIONI
PER LA CAMERA DEI DEPUTATI DEL 1996 E DEL 2001.
UN'ANALISI DESCRITTIVA E CAUSALE

di FULVIO VENTURINO

Una versione intermedia di questo articolo è stata presentata al seminario su «Il voto differenziato», organizzato presso l'Istituto Cattaneo di Bologna nel gennaio 2002. Ringrazio il direttore dell'Istituto prof. Piergiorgio Corbetta e tutti i partecipanti all'incontro per gli utili commenti ricevuti. Un ringraziamento particolare va a Renato Mannheim per avermi reso disponibili i dati di sondaggio rilevati dall'ISPO (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione) in occasione delle elezioni del 1996 e del 2001, senza i quali questo lavoro non sarebbe stato possibile. Ugo Amoretti e Cristina Roveda hanno pazientemente letto e commentato le stesure preliminari dell'articolo. Rimango naturalmente l'unico responsabile dell'utilizzo dei suggerimenti ricevuti.

1. *Una forma di voto sofisticato*

L'esame delle forme sofisticate di espressione del voto costituisce una parte importante dello studio dei sistemi elettorali. I contributi iniziali in questo settore di ricerca si sono perlopiù incentrati su una forma particolare di voto sofisticato, definito voto strategico (Duverger 1970), praticato in presenza di un sistema elettorale uninominale maggioritario del tipo *first past the post*. In questo caso, gli elettori che hanno come prima preferenza un partito minore si trovano nella condizione di sprecare il proprio voto sostenendo un partito che non sarà presente in parlamento. Di conseguenza, questi elettori sono indotti ad attribuire il voto ad un altro partito per cui hanno una minore simpatia, ma che promette di essere più competitivo. Il voto strategico si realizza appunto quando un elettore *non* vota per il partito preferito al fine di conferire efficacia al proprio voto. Così facendo gli elettori potenziali dei partiti minori, non avendo la possibilità di fare vincere il proprio candidato preferito, possono favorire quantomeno la sconfitta del candidato più sgradito. Nel tempo, il ricorso al voto strategico produce la scomparsa dei partiti minori, costituendo così una delle cause principali degli effetti riduttivi dei sistemi maggioritari individuati dalle leggi di Duverger (Duverger 1986).

L'esame degli effetti psicologici prodotti dai sistemi maggioritari si è nel tempo precisato e ampliato verso nuove aree. Cox (1997) per esempio ha introdotto la distinzione fra equilibrio duvergeriano e non-duvergeriano, che rende conto della persistenza di un sistema multipartitico in presenza di un sistema maggioritario. Lo stesso Cox ha esaminato altri temi, quali il ricorso al voto strategico in presenza di sistemi elettorali proporzionali ed il comportamento delle élite politiche poste di fronte al problema dell'entrata in un contesto elettorale reso più o meno accessibile dalle caratteristiche del sistema elettorale. Recentemente, lo studio dei comportamenti degli elettori e dei candidati in risposta agli incentivi dei

sistemi elettorali si è ulteriormente ampliato in seguito all'adozione in molti regimi democratici vecchi e nuovi di sistemi misti che utilizzano simultaneamente formule di tipo maggioritario e di tipo proporzionale per eleggere una singola assemblea attraverso una singola elezione (Blais e Massicotte 1996; Chiaramonte 1998; Massicotte e Blais 1999; Shugart e Wattenberg 2001).

Il punto è di particolare interesse per lo studio delle elezioni italiane, perché la riforma del 1993 ha introdotto un sistema elettorale di questo tipo, che consente all'elettore il ricorso a diverse forme di voto sofisticato. Le prime ricerche si sono indirizzate verso l'esame del voto strategico, la cui presenza nelle elezioni parlamentari del 1994 e del 1996 è stata peraltro messa in forte dubbio (Chiaramonte 1995; 1997). Recentemente però sono state individuate altre forme di voto sofisticato praticabili da parte degli elettori italiani. L'elezione della Camera dei deputati per mezzo della doppia scheda consente per esempio di votare per un partito nella parte proporzionale, ed eventualmente di *non* votare al maggioritario per il medesimo partito o per la coalizione a cui quel partito partecipa. Itanes (2001, 103-104) ha notato che complessivamente esistono tre modalità di espressione differenziata del voto: il voto diviso è espresso da coloro che votano al proporzionale per un partito coalizzato nel centro-destra o nel centro-sinistra, ma nel maggioritario votano per il candidato dell'altra coalizione; il voto disperso è praticato da coloro che al proporzionale votano per i partiti delle coalizioni maggiori, ma al maggioritario sostengono uno dei partiti minori non coalizzati; il voto strategico infine è attuato dagli elettori che votano al proporzionale a favore dei partiti minori, ma che al maggioritario si spostano verso le coalizioni maggiori. Nelle tre elezioni finora tenute con il sistema misto, il ricorso al voto differenziato è stato evidenziato dalla differenza intercorsa fra voto proporzionale e voto maggioritario delle coalizioni maggiori, nonché dai risultati ottenuti dai terzi partiti non coalizzati, che pur essendo di solito non competitivi hanno spesso conseguito più voti al maggioritario che al proporzionale.

Il ricorso al voto differenziato non è l'unica novità prodotta dall'adozione del sistema misto attualmente in vigore. La riforma introdotta nel 1993 ha lasciato inalterata la Costituzione e con essa la forma di governo parlamentare, con la conseguenza che al momento – per quanto il dibattito sulle future riforme della rappresentanza politica si vada incentrando sulla demo-elezione delle cariche esecutive – non è prevista l'elezione diretta né del capo del governo, né tantomeno del capo dello stato. Tuttavia, il leader della coalizione vincente accede alla carica di Presidente del Consiglio. Questa prassi si è affermata gradualmente in occasione delle tre elezioni tenute finora con il sistema misto: nel 1994 solo il centro-destra propose Berlusconi nel corso della campagna come capo del governo *in pectore*, mentre nel 1996 la proposta simultanea di Prodi da parte dell'Ulivo e di Berlusconi da parte del Polo della Libertà assicurò effettivamente ai cittadini la possibilità di scegliere il premier in modo “come se” diretto, così come è accaduto nuovamente nelle elezioni del 13 maggio 2001 in seguito alla contrapposizione fra Berlusconi e Rutelli. La proposta dei candidati premier ha favorito la crescente personalizzazio-

ne della competizione e, a loro volta, gli elettori si sono adattati allo stile delle campagne utilizzando la propria valutazione dei candidati premier come criterio di scelta per attribuire il voto nel settore maggioritario (Venturino 2000, cap. 6).

In questo articolo, il punto centrale è costituito dall'esame del rapporto che intercorre fra l'elezione virtualmente diretta del capo del governo ed il ricorso alle diverse forme di voto differenziato nelle elezioni italiane del 1996 e del 2001. Allo scopo di meglio valutare la forza della spiegazione del voto differenziato in termini di personalizzazione della competizione, prenderò in esame anche una spiegazione alternativa, che tiene conto della collocazione spaziale delle coalizioni elettorali. Il lavoro è organizzato come segue: nel paragrafo successivo presento una descrizione del funzionamento delle coalizioni elettorali e del voto differenziato; nel terzo paragrafo esamino se la valutazione dei candidati premier da parte degli elettori abbia contribuito a determinare il ricorso al voto differenziato; nel quarto paragrafo prendo in esame una spiegazione alternativa basata sulle collocazioni spaziali; nel quinto paragrafo valuto la portata relativa delle due spiegazioni precedentemente prese in esame; nel paragrafo finale avanzo alcune interpretazioni sul ruolo del voto differenziato in Italia.

2. *Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001*

Quando nel 1993 il parlamento ha introdotto un nuovo sistema elettorale per superare il proporzionalismo della Prima Repubblica il numero dei parlamentari della Camera dei Deputati è stato lasciato invariato a 630, ma di essi solo 155 vengono ancora eletti con il sistema proporzionale – e con una soglia del 4% – mentre i rimanenti 475 seggi sono attribuiti con sistema maggioritario a turno unico (Katz 2001; D'Alimonte 2001). Il nuovo sistema misto ha generato lo sdoppiamento della competizione in due settori: nel settore proporzionale continua la competizione fra liste di partito; nel settore maggioritario invece si sono costituite le due coalizioni maggiori di centro-sinistra e centro-destra, a cui – come riportato nella TAB. 1 – in tutte le occasioni in cui si è finora votato con il nuovo sistema si sono aggiunte terze formazioni.

Nel settore maggioritario, la competitività della coalizione è influenzata dalla disponibilità degli elettori a votare per un candidato locale che non proviene dal partito votato da quell'elettore al proporzionale. A questo proposito, ricerche precedenti hanno accertato l'esistenza di una "defezione maggioritaria" degli elettori di centro-sinistra nel 1994 e degli elettori di centro-destra nel 1996 (Bartolini e D'Alimonte 1995; D'Alimonte e Bartolini 1997) e nel 2001 (Itanes 2001, 102-104). Questo fenomeno può essere stimato grazie all'uso della doppia scheda per l'elezione della Camera dei Deputati: si ha defezione quando un elettore che vota per un determinato partito nel settore proporzionale *non* vota nel settore maggioritario per la coalizione a cui quel partito partecipa, e opta quindi per un voto a favore di altri partiti o coalizioni oppure per il non voto, generando un saldo negativo nella differenza fra voto maggioritario e voto proporzionale, come mostrato nella TAB. 2.

TAB. 1. – *Le coalizioni elettorali della Seconda Repubblica.*

Coalizioni	1994	1996	2001
centro-sinistra	<i>Progressisti</i> • Partito Democratico della Sinistra • Verdi • Rifondazione Comunista	<i>Ulivo</i> • Partito Democratico della Sinistra • Verdi • Partito Popolare Italiano	<i>Ulivo</i> • Democratici di sinistra • Girasole (Verdi e SDI) • Margherita (PPI, UdeUR, RI, Democratici)
	• Alleanza Democratica • la Rete • Rinascita Socialista • Partito Socialista • Cristiano Sociali	• Rifondazione Comunista ^a • Rinnovamento Italiano ^a	
	<i>Polo delle Libertà</i> • Forza Italia • Lega Nord • Unione di Centro	<i>Polo per le Libertà</i> • Forza Italia • Alleanza Nazionale • Centro Cristiano Democratico • Cristiani Democratici Uniti	<i>Casa delle libertà</i> • Forza Italia • Alleanza Nazionale • Biancofiore (CCD e CDU)
centro-destra	• Centro Cristiano • Democratico • Polo Liberaldemocratico • Riformatori	• Lega Nord	• Lega Nord
	<i>Polo del Buon Governo</i> • Forza Italia • Alleanza Nazionale • Unione di Centro • Centro Cristiano Democratico • Polo Liberaldemocratico • Unione dei Democratici e dei Socialisti		
non coalizzati	• Patto per l'Italia (PPI e Patto Segni)	• Lega Nord • Lega d'Azione Meridionale • Movimento Sociale-Fiamma Tricolore	• Rifondazione Comunista • Italia dei Valori • Lista Bonino • Democrazia Europea • Movimento Sociale-Fiamma Tricolore

^a: Rifondazione Comunista e Rinnovamento Italiano nel 1996 non condividono con gli altri partner il programma elettorale e quindi a rigore non fanno parte dell'Ulivo, ma sono soltanto impegnati in accordi di desistenza. Dal punto di vista delle strategie elettorali non esistono comunque differenze sostanziali fra i diversi partners della coalizione.

Fonti: per il 1994 adattamento da Di Virgilio (1995, 191); per il 1996 adattamento da Di Virgilio (1997, 82-83) e D'Alimonte e Bartolini (1997, 240-241); per il 2001 vari quotidiani.

TAB. 2. – *Differenze fra voti maggioritari e proporzionali in percentuale, 1994-2001.*

1994		1996		2001	
Coalizione/partito	diff.	Coalizione/partito	diff.	Coalizione/partito	diff.
Progressisti	-1,3	Ulivo/Rifondazione Com.	+1,6	Ulivo	+8,1
Polo delle Libertà	+3,4	Polo delle Libertà	-3,7	Casa delle Libertà	-4,2
Polo del Buongoverno	+2,0	Lega Nord	+1,6	Lista Bonino	-1,0
Patto per l'Italia	-0,2	MSI-FT	+2,8	MSI-FT	-0,1
		Lista Pannella-Sgarbi	-1,7	Rifondazione Comunista ^a	-5,0
				Democrazia Europea	+1,2
				Italia dei Valori	+0,2

^a: non presente nella competizione maggioritaria.

Fonti: per il 1994 D'Alimonte e Bartolini (1995, 456) e Chiaramonte (1995, 377); per il 1996 D'Alimonte e Bartolini (1997, 264) e Cartocci (1997, 169); per il 2001 Itanes (2001, 17).

Un sommario esame dei risultati elettorali del 1996 rivela l'importanza della defezione maggioritaria degli elettori di centro-destra, che è risultata l'elemento decisivo per stabilire l'esito della competizione. In quella circostanza nel settore proporzionale i partiti dell'area del Polo – compresa la Lista Pannella – ottennero 16.481.785 voti, superando i partiti dell'area dell'Ulivo – compresa Rifondazione Comunista – che si arrestarono a 16.270.935 voti; la coalizione di centro-destra però nel settore maggioritario fu incapace di mantenere i voti ottenuti nel proporzionale e si fermò a quota 15.097.220, con una perdita di circa 1.400.000 voti, che rispetto ai 16.744.708 voti ottenuti dall'Ulivo e insieme agli effetti distorsivi del sistema elettorale maggioritario provocò la *débâcle* del Polo e in ultima analisi la formazione di una maggioranza di centro-sinistra in parlamento.

Le elezioni del 2001 hanno prodotto una maggioranza parlamentare di segno opposto alla precedente, dando luogo alla prima alternanza di governo nella storia della repubblica maturata attraverso un passaggio elettorale. Ciò nonostante, il ricorso al voto differenziato non è stato sostanzialmente diverso rispetto al 1996. I partiti coalizzati nella Casa delle Libertà hanno ottenuto al proporzionale 18.425.163 voti, con un vantaggio notevole sui partiti del centro-sinistra che – compresa anche Rifondazione Comunista – sono arrivati a 15.072.091 voti. Al maggioritario però la CdL ancora una volta ha perso quasi un milione e mezzo di voti rispetto al proporzionale, fermandosi a quota 16.938.532, mentre l'Ulivo ha aumentato il proprio sostegno fino a 16.309.656 voti. Da notare anche il rendimento maggioritario dei terzi partiti. Di essi, la Lega Nord nel 1996 e Rifondazione Comunista nel 2001 costituiscono eccezioni su cui è difficile generalizzare. La Lega Nord infatti è un partito regionale che presenta propri candidati soltanto in 228 collegi, dove però può sfruttare la concentrazione territoriale dei propri elettori e costituisce quindi un'alternativa pienamente competitiva. Per quanto con-

cerne Rifondazione Comunista, il paragone fra rendimento maggioritario e proporzionale è in realtà reso impossibile dalla scelta del partito di non presentare candidati per la competizione maggioritaria. Per ciò che riguarda gli altri partiti, contrariamente a quanto prevedibile sulla base delle ricerche sul voto strategico, il saldo è spesso positivo (MSI nel 1996, Democrazia Europea ed Italia dei Valori nel 2001), rivelando che la quota dei voti maggioritari eccede la quota di voti proporzionali.

Aggiungo che sia nel 1996 che nel 2001 i partiti «altri» – cioè le liste di dimensioni così ridotte da venire accorpate in un'unica categoria residuale per comodità di presentazione, evidentemente prive di ogni possibilità di vittoria – hanno conseguito più voti al maggioritario che al proporzionale. Nel 1996 essi ottennero infatti 964.459 voti proporzionali e 1.405.698 voti maggioritari (D'Alimonte e Bartolini 1997, 241), mentre nel 2001 conseguirono 310.650 voti proporzionali e 467.404 voti maggioritari (ITANES 2001, 15).

L'impiego dei dati aggregati e l'esame dei saldi fra i voti ottenuti nei due settori previsti dal nostro sistema elettorale forniscono preziose indicazioni sulla portata del voto differenziato e sui vantaggi e danni ricevuti dalle diverse formazioni a causa della mancata disciplina dei loro elettori. Con questo metodo tuttavia nulla si può dire sulle motivazioni che spingono gli elettori a votare in modo differenziato, in quanto per affrontare questo interrogativo è necessario utilizzare dati di sondaggio.

La TAB. 3, basata appunto su dati di questo tipo, mostra la distribuzione del voto differenziato fra i diversi partiti presenti alle elezioni del 1996. Per coloro che hanno votato a favore dei partiti del centro-destra nel proporzionale (FI, AN, CCD-CDU), il voto si intende unificato allorché costoro hanno votato nel maggioritario a favore del Polo delle Libertà; gli elettori dei partiti di centro-sinistra (PDS, RC, Verdi e Rete, RI, PPI) votano in modo unificato se al maggioritario sostengono l'Ulivo; si considera infine che gli elettori dei non allineati – Radicali e Lega Nord – ed i non votanti votino in modo unificato replicando al maggioritario la stessa manifestazione di voto del proporzionale.

Un caso particolare è costituito dagli «altri partiti minori», etichetta che comprende in realtà diverse formazioni di dimensioni estremamente limitate, fra cui il Movimento Sociale Italiano-Fiamma Tricolore. In questo caso, è possibile che qualche elettore voti al proporzionale per una di queste formazioni minori e al maggioritario per un'altra, figurando quindi come un elettore che ha votato in modo unificato pur avendo in realtà differenziato il suo voto. Il problema esiste e non ha soluzione, tuttavia occorre tenere presenti due punti. In primo luogo, il voto – soprattutto al maggioritario – per una formazione minore di questo tipo è la manifestazione di un atteggiamento espressivo tipico di un elettore fortemente identificato e perciò poco incline a praticare comportamenti sofisticati; in secondo luogo, i 38 casi che ricadono in questa categoria costituiscono soltanto l'1,2% del totale dei casi esaminati, e quindi l'errore che possono introdurre, che consiste in una sovrarappresentazione del voto unificato, non può alterare i risultati dell'analisi.

TAB. 3. – *Distribuzione del voto unificato e del voto differenziato a seconda del voto espresso al proporzionale, 1996.*

voto proporzionale	voto unificato		voto differenziato		Totale	
	n	%	n	%	n	%
Forza Italia	475	99,0	5	1,0	480	100
Alleanza Nazionale	469	95,9	20	4,1	489	100
CCD e CDU	107	92,2	9	7,8	116	100
<i>totale destra</i>	<i>1051</i>	<i>96,9</i>	<i>34</i>	<i>3,1</i>	<i>1085</i>	<i>100</i>
Partito Dem. della Sinistra	727	99,6	3	0,4	730	100
Rifondazione Comunista	232	91,0	23	9,0	255	100
Verdi e Rete	121	90,3	13	9,7	134	100
Rinnovamento Italiano	117	92,9	9	7,1	126	100
Partito Popolare Italiano	182	97,3	5	2,7	187	100
<i>totale sinistra</i>	<i>1379</i>	<i>96,3</i>	<i>53</i>	<i>3,7</i>	<i>1432</i>	<i>100</i>
Lega Nord	166	86,9	25	13,1	191	100
Radicali	17	37,0	29	63,0	46	100
Altri partiti minori	16	42,1	22	57,9	38	100
<i>totale terzi partiti</i>	<i>199</i>	<i>72,4</i>	<i>76</i>	<i>27,6</i>	<i>275</i>	<i>100</i>
non voto	287	91,4	27	8,6	314	100
<i>Totale</i>	<i>2916</i>	<i>93,9</i>	<i>190</i>	<i>6,1</i>	<i>3106</i>	<i>100</i>

Ciò precisato, sul totale dei 3106 casi presi in esame il voto differenziato interessa 190 elettori, pari al 6,1% del totale. La quota percentuale più elevata di *splitters* è presente fra gli elettori dei partiti non allineati, ma occorre notare che nei giorni immediatamente precedenti le elezioni gli elettori radicali furono invitati dai leader della Lista Pannella a votare a favore del Polo. Entrambe le coalizioni maggiori sono sostanzialmente in grado di mantenere la maggior parte degli elettori del proprio bacino di riferimento, con punte che sfiorano il 97% dei voti ottenuti al proporzionale dai partiti membri. Al loro interno, sono più fedeli gli elettori dei partiti maggiori – Forza Italia e Alleanza Nazionale per il centro-destra, Partito Democratico della Sinistra e Popolari per il centro-sinistra – mentre chi vota al proporzionale per i partner minori delle coalizioni è tendenzialmente meno fedele al momento del voto maggioritario, con punte massime di defezione per gli elettori di CCD-CDU a destra e di Verdi e Rifondazione Comunista a sinistra.

La TAB. 4 riporta i flussi di voto intercorsi fra proporzionale e maggioritario sempre nel 1996. I pochi *splitters* del centro-destra per lo più votano al maggioritario per l'Ulivo, mentre gli *splitters* del centro-sinistra preferiscono l'astensione e solo una piccola parte sposta il suo voto sulla Lega Nord o sul Polo. Fra i partiti non coalizzati, gli elettori della Lista Pannella votano al maggioritario prevalente-

mente a favore della coalizione di centro-destra, secondo le direttive di voto impartite dalla *leadership* del partito alla vigilia delle elezioni, mentre la Lega mantiene una quota elevatissima dei suoi elettori potenziali e cede quelli in uscita prevalentemente all'Ulivo e in misura minore al Polo.

TAB. 4. – *Flussi fra voto proporzionale e voto maggioritario, 1996.*

voto proporzionale	voto maggioritario						Totale
	Polo delle Libertà	Ulivo	Lega Nord	Radicali	altri partiti minori	non voto	
centro-destra	1051 96,9%	18 1,7%	2 0,2%	1 0,1%	4 0,4%	9 0,8%	1085 100%
centro-sinistra	10 0,7%	1379 96,3%	12 0,8%	3 0,2%	2 0,1%	26 1,8%	1432 100%
Lega Nord	7 3,7%	16 8,4%	166 86,9%	1 0,5%	–	1 0,5%	191 100%
Radicali	23 49,9%	5 10,9%	–	17 37,0%	1 2,2%	–	46 100%
altri partiti min.	10 26,3%	7 18,4%	1 2,6%	–	16 42,1%	4 10,5%	38 100%
non voto	5 1,6%	20 6,4%	1 0,3%	–	1 0,3%	287 91,4%	314 100%
<i>Totale</i>	1106 35,6%	1445 46,5%	182 5,9%	24 0,8%	24 0,8%	327 10,5%	3106 100%

Le TABB. 5 e 6 replicano la stessa analisi appena svolta per le elezioni del 1996 per la competizione che si è tenuta il 13 maggio 2001. Va in primo luogo notato nella TAB. 5 che il voto differenziato ha conseguito un livello complessivo pari al 13,8% che, anche senza tenere conto degli elettori di Rifondazione Comunista, per cui il voto differenziato rappresentava un obbligo dettato dalla strategia del partito di non presentare candidati nella competizione maggioritaria, si mantiene su un rispettabile 8,6%. In questa elezione le coalizioni maggiori mantengono una quota inferiore dei propri elettori potenziali rispetto al 1996, e ancora una volta gli elettori più fedeli sono quelli dei partiti maggiori, vale a dire Forza Italia e Alleanza Nazionale per il centro-destra e Democratici di Sinistra e Margherita per il centro-sinistra. Gli elettori dei partner minori della coalizione di centro-destra presentano nuovamente una maggiore infedeltà, che è altissima nel caso dei simpatizzanti del Nuovo Partito Socialista. Per quello che concerne il centro-sinistra invece si registra l'eccezione degli elettori dei Comunisti Italiani, i quali votano tutti in modo unificato a favore dell'Ulivo. Fra i terzi partiti, tenendo distinta

la posizione degli elettori di Rifondazione Comunista, La Lista Bonino e Democrazia Europea perdono nel maggioritario quasi la metà dei voti ottenuti al proporzionale, mentre Italia dei Valori e il Movimento Sociale sono abbandonati da circa un terzo del loro elettorato potenziale.

TAB. 5. – *Voto differenziato per voto espresso al proporzionale 2001.*

voto proporzionale	voto unificato		voto differenziato		totale	
	n	%	n	%	n	%
Nuovo Partito Socialista	16	36,4	28	63,6	44	100
Forza Italia	794	97,1	24	2,9	818	100
Alleanza Nazionale	434	95,2	22	4,8	456	100
Biancofiore	65	87,8	9	12,2	74	100
Lega Nord	54	84,4	8	12,9	62	100
<i>totale destra</i>	<i>1363</i>	<i>93,7</i>	<i>91</i>	<i>6,3</i>	<i>1454</i>	<i>100</i>
Democratici di Sinistra	639	97,9	14	2,1	653	100
Il Girasole	92	81,4	21	18,6	113	100
La Margherita	372	95,9	14	3,6	386	100
Comunisti Italiani	44	100	0	0,0	44	100
<i>totale sinistra</i>	<i>1147</i>	<i>95,9</i>	<i>49</i>	<i>4,1</i>	<i>1196</i>	<i>100</i>
Fiamma Tricolore	7	70,0	3	30,0	10	100
Italia dei Valori	79	63,7	45	36,3	124	100
Democrazia Europea	35	52,2	32	47,8	67	100
Radicali	36	53,7	31	46,3	67	100
Rifondazione Comunista	0	0,0	166	100	166	100
altri partiti minori	13	54,2	11	45,8	24	100
<i>totale terzi partiti</i>	<i>170</i>	<i>37,1</i>	<i>288</i>	<i>62,9</i>	<i>458</i>	<i>100</i>
<i>terzi partiti senza RC</i>	<i>170</i>	<i>58,2</i>	<i>122</i>	<i>41,8</i>	<i>292</i>	<i>100</i>
scheda bianca o nulla	92	86,0	15	14,0	107	100
<i>Totale</i>	<i>2772</i>	<i>86,2</i>	<i>443</i>	<i>13,8</i>	<i>3215</i>	<i>100</i>

I flussi fra voto proporzionale e voto maggioritario delle elezioni del 2001 sono presentati nella TAB. 6. Come nel 1996, le due coalizioni maggiori mantengono nel maggioritario gran parte dei voti ottenuti al proporzionale dai partiti di riferimento. A differenza di quanto accadde nelle elezioni precedenti, allorché gli elettori in uscita dal centro-sinistra optarono prevalentemente per l'astensione, il voto differenziato in uscita da entrambe le coalizioni è prevalentemente costituito da voto diviso indirizzato verso l'altra coalizione, e l'Ulivo ha una capacità di attrazione superiore rispetto alla CdL. La quota di voto unificato dei partiti non coalizzati invece va dal 70% del Movimento Sociale Italiano al 52%

di Democrazia Europea, ed in tutti i casi considerati l'abbondante quota di voto differenziato in uscita avvantaggia le coalizioni maggiori. Questa constatazione chiarisce che nel 2001 il voto differenziato che ha penalizzato i partiti minori è un voto di tipo strategico, vale a dire che i potenziali elettori di questi partiti hanno scelto di votare al maggioritario per un *second best* più competitivo in modo da assicurare efficacia al proprio voto. L'innovazione sarebbe notevole, dal momento che per quanto nel lungo periodo i comportamenti di tipo strategico siano considerati una conseguenza inevitabile prodotta dai sistemi elettorali maggioritari, finora in Italia non erano stati riscontrati comportamenti simili (Chiaramonte 1997). Ancora una volta ricordo che gli elettori di Rifondazione Comunista, l'85% dei quali al maggioritario vota a favore dell'Ulivo, sono privi della possibilità di votare in modo unificato.

TAB. 6. – *Flussi fra voto proporzionale e voto maggioritario, 2001.*

Voto Proporzionale	voto maggioritario								totale
	CdL	Ulivo	Radicali	MSI	IdV	DE	altri partiti minori	non voto	
Destra	1363 93,7%	62 4,3%	4 0,3%	6 0,4%	6 0,4%	7 0,5%	2 0,1%	4 0,3%	1454 100%
Sinistra	23 1,9%	1147 95,9%	1 0,1%	–	7 0,6%	3 0,3%	9 0,8%	6 0,5%	1196 100%
Radicali	10 14,9%	17 25,4%	36 53,7%	–	1 1,5%	2 3,0%	–	1 1,5%	67 100%
MSI	2 20,0%	1 10,0%	–	7 70,0%	–	–	–	–	10 100%
IdV	7 5,6%	34 27,4%	2 1,6%	–	79 63,7%	1 0,8%	1 0,8%	–	124 100%
DE	9 13,4%	19 28,4%	1 1,5%	–	3 4,5%	35 52,2%	–	–	67 100%
RC	2 1,2%	142 85,5%	4 2,4%	–	3 1,8%	–	6 3,6%	9 5,4%	166 100%
Altri partiti	4 16,7%	5 20,8%	1 4,2%	–	–	1 4,2%	13 54,2%	–	24 100%
Non voto	4 3,7%	9 8,4%	–	–	1 0,9%	1 0,9%	–	92 86,0%	107 100%
<i>Totale</i>	<i>1424</i> <i>44,3%</i>	<i>1436</i> <i>44,7%</i>	<i>49</i> <i>1,5%</i>	<i>13</i> <i>0,4%</i>	<i>100</i> <i>3,1%</i>	<i>50</i> <i>1,6%</i>	<i>31</i> <i>1,0%</i>	<i>112</i> <i>3,5%</i>	<i>3215</i> <i>100%</i>

È possibile tentare di stimare quantitativamente la portata delle diverse forme di voto differenziato utilizzando le percentuali riportate nelle TABB. 4 e 6 in riferimento ai risultati reali ottenuti dalle coalizioni e dai partiti nelle due tornate elettorali in esame. I dati così prodotti, riportati nella TAB. 7, mostrano che nel passaggio 1996-2001 gli elettori che hanno praticato comportamenti sofisticati nel complesso sono quasi raddoppiati. Questo incremento generale è dovuto all'aumento del voto diviso e strategico, che prosegue una tendenza segnalata anche da altre ricerche (Reed 2001). Nel 2001 il migliore livello di apprendimento delle regole da parte degli elettori produce invece una diminuzione del ricorso al voto disperso, nonostante i partiti in competizione nel maggioritario fossero più numerosi che nel 1996.

TAB. 7. – *Stima della portata del voto differenziato, 1996 e 2001.*

tipo di voto differenziato	1996	2001
voto diviso	382.000	1.043.000
voto disperso	709.000	672.000
voto strategico	1.380.000	2.910.000 ^a
<i>Totale</i>	<i>2.471.000</i>	<i>4.625.000</i>

^a: senza Rifondazione Comunista. Con RC la stima del voto strategico nel 2001 arriva a 4.530.000.

Quello svolto fin qui è un esame eminentemente descrittivo, che rileva la portata del voto differenziato senza però indicarne le cause. Questo compito è affrontato nella prossima sezione. Come accennato sopra, in seguito alla riforma elettorale del 1993 ed al successivo consolidamento delle coalizioni, agli elettori italiani è garantita la possibilità di esprimere il proprio voto sapendo chi sarà il capo del governo, e quindi esiste la possibilità di eleggere simultaneamente una maggioranza parlamentare e un primo ministro. Sia D'Alimonte e Bartolini (1997, 281) che più recentemente Pappalardo (2000, 98) hanno indicato in via ipotetica l'«effetto *leadership*», vale a dire il gradimento verso i candidati alla Presidenza del Consiglio e in particolare verso Berlusconi, come una possibile causa dei comportamenti sofisticati tenuti dagli elettori italiani. Nella prossima sezione esamino il ruolo dell'effetto *leadership* sul voto differenziato nelle elezioni parlamentari del 1996 e del 2001.

3. *Gradimento dei candidati premier e voto differenziato*

I dati su cui si basa l'analisi dei rapporti fra personalizzazione e voto differenziato sono forniti dai tradizionali termometri che misurano la simpatia degli elettori nei confronti di determinati oggetti politici. Tanto nel 1996 che nel 2001 gli elettori intervistati hanno espresso il loro gradimento verso i candidati premier

per mezzo di una scala estesa da 1 a 10. L'attribuzione di punteggi bassi rivela un atteggiamento di scarso gradimento, mentre a punteggi alti corrisponde un apprezzamento della personalità del leader. La TAB. 8 riproduce il gradimento medio espresso per i due candidati nel 1996, suddiviso a seconda del voto espresso dall'intervistato nel settore maggioritario. In generale, Prodi con un gradimento medio pari a 5,3 era più popolare rispetto a Berlusconi, il cui apprezzamento fra il complesso degli elettori si arrestava a 4,3. Inoltre, il maggiore favore di cui Prodi godeva rispetto a Berlusconi si riscontra fra tutti gli elettori che non hanno votato per le coalizioni maggiori, ivi compresi i Radicali, che pure erano alleati di fatto del Polo della Libertà. Fra l'altro, Prodi mostra di ottenere un apprezzamento medio fra gli elettori dell'Ulivo (6,8) superiore a quello che Berlusconi registra fra gli elettori del Polo (6,6); e inoltre il candidato premier dell'Ulivo è anche mediamente apprezzato dagli elettori di parte avversa (3,7) più di quanto non accada per il candidato premier del Polo (2,8).

TAB. 8. – *Popolarità dei candidati premier secondo il voto espresso al maggioritario, 1996.*

voto maggioritario	Berlusconi		Prodi	
	Media	N	Media	N
Polo della Libertà	6,6	1087	3,7	1049
Ulivo	2,8	1413	6,8	1406
Lega Nord	3,3	176	4,7	173
Radicali	4,4	20	4,5	18
altri partiti minori	4,7	23	4,7	22
scheda bianca o nulla	3,5	156	4,2	149
astensione	4,1	138	4,6	140
<i>media generale</i>	<i>4,3</i>	<i>3013</i>	<i>5,3</i>	<i>2957</i>

Mi incentro ora sul voto differenziato praticato da coloro che al proporzionale hanno votato per i partiti coalizzati in uno dei cartelli dei centro-destra o di centro-sinistra. Le aree grigie della TAB. 9 evidenziano come l'apprezzamento dei premier abbia influito nel 1996 sulla decisione di costoro di votare in modo diviso oppure disperso. Per ciò che concerne gli elettori che al proporzionale hanno votato per un partito del centro-destra, gli *splitters* esibiscono un gradimento medio (4,7) decisamente inferiore rispetto a coloro che al maggioritario hanno replicato un voto favorevole al Polo (6,5). Questa caratteristica degli *splitters* ricorre per tutti i tipi di voto proporzionale: gli elettori di Forza Italia, Alleanza Nazionale e CCD-CDU che hanno votato in modo differenziato manifestano un gradimento per Berlusconi inferiore rispetto a coloro che hanno votato in modo unificato. Una distribuzione analoga si registra fra gli elettori dei partiti di centro-sinistra: gli *splitters* hanno un apprezzamento per Prodi pari a 5,3, rispetto al ben più consistente 6,7 degli elettori fedeli alla coalizione; inoltre, il minore apprezzamento del candi-

dato premier fra gli *splitters* si riproduce senza eccezioni fra gli elettori di tutti i partiti di centro-sinistra, nonostante la differenza fra i due gruppi sia minore nel caso degli elettori di Rifondazione Comunista.

TAB. 9. – *Apprezzamento dei candidati premier e voto differenziato, 1996.*

	Berlusconi				Prodi			
	voto unificato		voto differenziato		voto unificato		voto differenziato	
	media	n	media	n	media	n	media	n
FI	7,3	475	5,0	5	3,9	475	2,0	5
AN	6,3	469	3,4	20	3,4	469	4,1	20
CCD, CDU	5,9	107	5,7	9	4,7	107	6,2	9
<i>Destra</i>	6,5	1051	4,7	34	4,0	1051	4,1	34
PDS	2,5	727	4,0	3	7,2	727	5,7	3
RC	2,5	232	3,4	23	5,8	232	5,3	23
Verdi e Rete	2,9	121	3,8	13	6,3	121	4,6	13
RI	3,5	117	4,3	9	7,0	117	6,7	9
PPI	3,4	182	2,4	5	7,1	182	4,4	5
<i>Sinistra</i>	3,0	1379	3,6	53	6,7	1379	5,3	53

Le TABB. 10 e 11 riportano la medesima analisi del voto differenziato per le elezioni del maggio 2001. Anche in questo caso il candidato del centro-sinistra gode di una popolarità maggiore fra il complesso degli elettori, ma il suo vantaggio (5,2) è questa volta minimo rispetto alla popolarità di Berlusconi (5,0). Inoltre, in riferimento agli elettori dei terzi partiti, Rutelli gode di maggiore favore fra gli elettori dell'Italia dei Valori e delle liste minori, ma risulta meno gradito di Berlusconi fra i Radicali ed i sostenitori di Democrazia Europea, oltre naturalmente che presso gli elettori di estrema destra del Movimento Sociale. Infine, a differenza di quanto avvenuto nel 1996, il candidato premier della sinistra consegue un livello di popolarità fra gli elettori dei partiti di centro-sinistra (7,0) inferiore a quello di Berlusconi fra gli elettori dei partiti del centro-destra (7,5).

Come in precedenza, le aree grigie della TAB. 11 mostrano la propensione al voto diviso e disperso da parte degli elettori che hanno votato al proporzionale per un partito di centro-sinistra o di centro-destra. La distribuzione mostrata in precedenza per il 1996 si ripropone anche per le elezioni del maggio 2001: su entrambi i fronti, coloro che votano in modo differenziato manifestano un gradimento per il candidato premier inferiore rispetto a coloro che votano in modo unificato, e inoltre questa tendenza generale vale per gli elettori – di centro-destra e di centro-sinistra – di tutti i partiti, con l'eccezione degli elettori dei Comunisti Italiani per cui il paragone non è possibile a causa dell'assenza di *splitters*.

TAB. 10. – *Popolarità dei candidati premier secondo il voto espresso al maggioritario, 2001.*

voto maggioritario	Berlusconi		Rutelli	
	Media	N	Media	N
Casa delle Libertà	7,5	1318	3,4	1277
Ulivo	2,8	1339	7,0	1350
Radicali	4,9	37	4,7	36
MSI - Fiamma Tricolore	5,9	12	3,4	13
Italia dei Valori	3,8	89	5,3	86
Democrazia Europea	5,6	43	5,5	42
altri partiti minori	4,2	30	5,1	30
scheda bianca	4,6	36	4,6	35
scheda nulla	3,5	48	3,8	49
<i>Totale</i>	<i>5,0</i>	<i>3427</i>	<i>5,2</i>	<i>3394</i>

TAB. 11. – *Apprezzamento dei candidati premier e voto differenziato, 2001.*

	Berlusconi				Rutelli			
	voto unificato		voto differenziato		voto unificato		voto differenziato	
	media	n	media	n	media	n	media	n
Nuovo PSI	6,7	16	3,9	28	3,4	16	5,8	28
FI	7,9	794	5,8	24	3,4	794	5,0	24
AN	7,2	434	5,5	22	3,1	434	5,2	22
Biancofiore	7,4	65	4,9	9	4,0	65	6,3	9
Lega Nord	6,8	54	1,7	8	2,8	54	3,7	8
<i>Destra</i>	7,2	1363	4,4	91	3,3	1363	5,2	91
DS	2,5	639	2,6	14	7,4	639	7,0	14
Girasole	2,9	92	6,0	21	6,9	92	5,9	21
Margherita	3,2	372	5,2	14	7,1	372	5,6	14
CI	1,9	44	–	–	7,1	44	–	–
<i>Sinistra</i>	2,6	1147	4,6	49	7,1	1147	6,2	49

In definitiva dunque una spiegazione del voto differenziato in termini di personalizzazione della campagna legata alla presenza dei candidati premier espressi dalle coalizioni maggiori sembra essere dotata di fondamento empirico. Con assoluta regolarità, gli *splitters* che abbandonano la propria coalizione di riferimento per il voto maggioritario mostrano un gradimento del proprio candidato premier inferiore rispetto a coloro che votano in modo unificato. Tuttavia occorre tenere

presenti alcuni limiti dell'analisi svolta. In primo luogo, finora sono stati esaminati soltanto gli *splitters* delle coalizioni maggiori, trascurando i comportamenti sofisticati degli elettori dei partiti minori, che pure sono i soggetti a cui guardare per accertare la presenza del voto strategico. Inoltre, anche se la spiegazione del voto differenziato sulla base dei fattori personali della competizione sembra promettente, essa non esclude la validità di altre spiegazioni. La prossima sezione è quindi dedicata ad un esame del voto differenziato in rapporto alla collocazione assunta dalle coalizioni sullo spazio sinistra-destra.

4. Collocazione spaziale e voto differenziato

Allo scopo di verificare l'esistenza di motivazioni spaziali per la scelta di votare in modo differenziato ho proceduto utilizzando le autocollocazioni effettuate dagli elettori su un asse sinistra-destra, i cui estremi sono fissati a 1 e 10, dove 1 indica una posizione di estrema sinistra e 10 indica una posizione di estrema destra. In primo luogo, ho individuato la posizione dei partiti e delle coalizioni su questo asse utilizzando come misura l'autocollocazione media dei rispettivi elettori. La TAB. 12 riporta le collocazioni delle diverse formazioni politiche, insieme al numero di casi su cui il calcolo è basato.

TAB. 12. – *Collocazione spaziale delle formazioni in competizione al maggioritario, 1996 e 2001.*

1996		2001	
collocazione	n	collocazione	n
Polo	7,2	Msi	7
Lega	4,9	CdL	973
Lista Pannella	4,8	DE	29
Ulivo	3,1	Lista Bonino	26
		IdV	47
		Ulivo	1014

Nota: le collocazioni sono effettuate in base alla media delle autocollocazioni dei rispettivi elettori.

Successivamente ho misurato la distanza che intercorre fra la posizione dell'elettore – data dalla sua autocollocazione – e la collocazione della formazione politica di riferimento. Per gli elettori che nel settore proporzionale hanno votato per uno dei partiti coalizzati queste formazioni sono i due cartelli principali, mentre per gli elettori dei terzi partiti la formazione di riferimento è quella votata al proporzionale. Il calcolo della distanza è effettuato in valore assoluto in modo da valutare allo stesso modo due elettori collocati a sinistra e a destra rispetto alla formazione di riferimento. Ottenute queste misure, è possibile controllare l'ipotesi

secondo cui gli elettori che votano in modo differenziato in base a motivazioni spaziali saranno collocati più distanti dalla formazione di riferimento rispetto a coloro che votano in modo unificato.

La TAB. 13 riporta le misure della distanza media fra elettori e formazioni di riferimento al maggioritario nel 1996, ripartite a seconda che il voto espresso sia di tipo unificato oppure differenziato. Nel caso degli elettori che al proporzionale hanno votato per i partiti di centro-destra e di centro-sinistra la distanza dalle coalizioni di riferimento costituisce una spiegazione della scelta di votare in modo differenziato. Gli elettori del centro-destra che votano in modo differenziato si autocollocano infatti ad una distanza media dal Polo delle Libertà di 1,9, mentre nel caso degli elettori che votano in modo unificato la distanza media si riduce a 1,5. Allo stesso modo, gli elettori del centro-sinistra che votano in modo differenziato mostrano una distanza media dall'Ulivo pari a 2,0, rispetto a 1,2 degli elettori che votano in modo unificato. La spiegazione spaziale tiene anche per gli elettori radicali, ma questo dato è reso incerto dalla più volte citata strategia adottata nel 1996 dalla Lista Pannella. Al contrario, le motivazioni di ordine spaziale non costituiscono una spiegazione del voto differenziato espresso dagli elettori leghisti. In questo caso infatti gli elettori che votano in modo differenziato presentano una distanza media (1,2) inferiore a quella degli elettori che votano per la Lega Nord sia nel proporzionale che nel maggioritario.

TAB. 13. – *Distanza dalla collocazione della coalizione per tipo di voto, 1996.*

voto proporzionale	voto unificato		voto differenziato	
	media	n	media	n
Centro-destra	1,5	1051	1,9	34
Centro-sinistra	1,2	1379	2,0	53
Lega Nord	1,4	166	1,2	25
Radicali	1,7	17	2,6	29

La TAB. 14 riproduce le distanze medie fra elettori e formazioni in competizione nel maggioritario nel 2001. Anche in questo caso le motivazioni spaziali forniscono una spiegazione del ricorso al voto differenziato, dal momento che in tutti i casi considerati – con l'eccezione di Rifondazione Comunista per cui la comparazione non è possibile – le distanze relative agli *splitters* sono superiori alle distanze di coloro che hanno votato in modo unificato.

In definitiva, al pari delle motivazioni personalistiche legate alla presenza dei candidati premier, anche le considerazioni spaziali costituiscono in generale una motivazione che induce gli elettori a votare in modo differenziato. Tale spiegazione però non vale allo stesso modo per gli elettori di tutti i partiti. Essa infatti si adatta meglio agli elettori del centro-sinistra e soprattutto del centro-destra, come

mostrano le maggiori differenze che intercorrono fra le medie relative al voto unificato e al voto differenziato sia nel 1996 che nel 2001. Le differenze fra i valori medi degli elettori dei terzi partiti invece sono minori o addirittura – come nel caso della Lega Nord nel 1996 – di segno opposto alle aspettative, rispecchiando il fatto che questi elettori votano anche sulla base di altre considerazioni, presumibilmente di tipo strategico.

TAB. 14. – *Distanza dalla collocazione della coalizione per tipo di voto, 2001.*

voto proporzionale	voto unificato		voto differenziato	
	media	n	media	n
Centro-destra	1,5	1363	2,5	91
Centro-sinistra	1,5	1147	2,0	49
Radicali	1,6	36	1,9	31
MSI	1,1	7	1,2	3
Italia dei Valori	1,3	79	1,6	45
Democrazia Europea	1,1	35	1,5	32
Rifondazione Comunista	–	–	1,2	166

Le analisi svolte finora hanno accertato tre punti: primo, il ricorso al voto differenziato cresce fra le due elezioni del 1996 e del 2001; secondo, nel 2001 aumenta il ricorso al voto strategico da parte degli elettori dei partiti minori; terzo, nel caso degli elettori potenziali delle coalizioni maggiori le cause del voto differenziato sono costituite da uno scarso gradimento dei candidati premier e da una elevata distanza fra l'autocollocazione dell'elettore e la collocazione della coalizione. Queste stesse analisi non consentono però di chiarire alcuni problemi ulteriori. Quale dei due fattori – personalizzazione e collocazione spaziale – conta di più nel favorire lo *split voting* dei simpatizzanti dei due cartelli? Come è cambiato il peso di queste due motivazioni nel passaggio 1996-2001? Una volta che gli elettori dei partiti minori abbiano deciso di ricorrere a comportamenti strategici per conferire efficacia al proprio voto, su quale base decidono di votare per l'Ulivo o la Casa delle Libertà? Il prossimo paragrafo è dedicato ad un esame di questi interrogativi.

5. *Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più?*

In riferimento agli elettori delle due coalizioni maggiori, allo scopo di valutare simultaneamente in che modo la personalizzazione e le collocazioni spaziali influenzano la scelta di votare in modo differenziato è necessario realizzare un'analisi multivariata. La variabile dipendente, di tipo dicotomico, è costruita in modo da attribuire valore 0 a coloro che votano in modo unificato e valore 1 a coloro che

votano in modo differenziato. Entrambe le variabili indipendenti sono misurate come in precedenza. Il gradimento dei candidati premier è quindi rilevato con un termometro 1-10, mentre la variabile relativa alla distanza è la differenza in valore assoluto fra autocollocazione dell'elettore e collocazione della coalizione sullo spazio sinistra-destra. Data la natura dicotomica della variabile dipendente, la tecnica necessaria per stimare l'equazione:

$$\text{voto unificato/differenziato (0/1)} = b_1 \text{ premier} + b_2 \text{ distanza} \quad [1]$$

è la regressione di tipo logistico. Le modalità di misurazione fanno sì che nel caso della variabile *distanza* il segno atteso sia positivo, mentre per la variabile *premier* il segno atteso è negativo.

La TAB. 15, che riporta i risultati della regressione, mostra che tutti i valori hanno il segno atteso. Per ciò che riguarda la variabile *premier*, nel passaggio dal 1996 al 2001 i coefficienti di regressione standardizzati (beta) mostrano un lieve aumento del ruolo della valutazione dei candidati premier per la scelta di votare in modo differenziato sia per gli *splitters* di centro-destra che per quelli di centro-sinistra. Inoltre, in entrambe le elezioni le valutazioni di tipo personalistico hanno inciso maggiormente sugli elettori del centro-destra che sugli elettori del centro-sinistra. Nel passaggio 1996-2001 la variabile *distanza* ha un andamento opposto per i due schieramenti: per il centro-destra passa da un ruolo nullo nel 1996 ad un ruolo modesto ma statisticamente significativo nel 2001. Per il centro-sinistra invece da un robusto 0,19 nel 1996 si passa in occasione delle elezioni successive ad un più contenuto 0,09. L'andamento di questa variabile risente evidentemente della composizione delle coalizioni. Il ruolo della distanza è modesto quando la coalizione è resa compatta dall'esclusione dei partner più riottosi, quali sono stati la Lega Nord per il centro-destra nelle elezioni del 1996 e Rifondazione Comunista per il centro-sinistra nelle elezioni del maggio 2001. In questo caso gli elettori potenziali sono tutti vicini alla coalizione di riferimento e non sono quindi ostacolati nel loro voto maggioritario da valutazioni di ordine spaziale. Al contrario, l'allargamento della coalizione include fra gli elettori potenziali alcuni "estremisti" collocati più lontani dalla coalizione stessa, che non sono disposti a votare per una formazione che non esprime adeguatamente le loro preferenze politiche. La lettura in senso verticale della TAB. 15 permette di valutare l'impatto relativo delle variabili *premier* e *distanza*. Con l'eccezione degli elettori di centro-sinistra nel 1996, evidentemente più turbati dall'inclusione di Rifondazione Comunista nella coalizione che dalla *leadership* di Romano Prodi, la decisione di votare in modo differenziato dipende dal giudizio sui candidati premier piuttosto che da considerazioni di ordine spaziale. Nel complesso, il peso dei fattori personali nelle scelte di voto degli elettori italiani cresce fra le due tornate elettorali, mentre il ruolo delle valutazioni in termini spaziali aumenta quando la coalizione è eterogenea.

TAB. 15. – Effetti della personalizzazione della collocazione spaziale sul voto differenziato degli elettori dei partiti.

variabili indipendenti	elettori di centro-destra				elettori di centro-sinistra			
	1996		2001		1996		2001	
	b (s.e.)	beta	b (s.e.)	beta	b (s.e.)	beta	b (s.e.)	Beta
Premier	-0,49 (0,08)	-0,33	-0,46 (0,06)	-0,36	-0,23 (0,07)	-0,15	-0,29 (0,09)	-0,17
distanza	0,10 (0,15)	0,00	0,30 (0,10)	0,12	0,51 (0,12)	0,19	0,29 (0,14)	0,09
pseudo R ²	0,185		0,247		0,128		0,134	
N	1002		912		1327		782	

Nota: le regressioni utilizzano le seguenti variabili di controllo.

Occupazione: 1. lavoro autonomo; 2. lavoro dipendente; 3. operaio; 4. casalinga; 5. studente; 6. pensionato; 7. in cerca di occupazione. La variabile è misurata come una dummy multipla, la categoria di riferimento è il lavoro autonomo.

Area di residenza: 1. nord ovest; 2. nord est; 3. centro; 4. sud; 5. isole. La variabile è misurata come una dummy multipla, la categoria di riferimento sono i residenti nel nord-ovest.

Genere: 0. femmina; 1. maschio.

Istruzione: 1. nessun titolo e licenza elementare; 2. diploma di licenza media inferiore; 3. diploma di licenza media superiore; 4. laurea.

Età: 1. 18-24 anni; 2. 25-34 anni; 3. 35-44 anni; 4. 45-54 anni; 5. 55-64 anni; 6. oltre 64 anni.

In riferimento al voto strategico praticato dagli elettori dei partiti minori, rimane aperto il problema di individuare le cause che hanno motivato la scelta di votare a favore del cartello di centro-destra oppure di centro-sinistra, una volta che un elettore abbia deciso di disertare la propria formazione preferita per il voto maggioritario. A questo scopo, le variabili indipendenti impiegate in precedenza svolgono ancora un ruolo potenzialmente degno di attenzione. Una volta infatti che l'elettore di un partito minore abbia deciso per il voto maggioritario di defezionare dalla sua prima scelta in base a considerazioni di tipo strategico, la simpatia per il candidato premier e la distanza spaziale dalle coalizioni costituiscono due validissime motivazioni per attrarre questi elettori in libera uscita.

Per realizzare questa analisi, esamino come variabile dipendente una *dummy* che assume valore 0 in caso di voto a favore del centro-destra (Polo nel 1996 e Casa delle Libertà nel 2001) e valore 1 in caso di voto a favore dell'Ulivo. Le variabili indipendenti, pur avendo il medesimo ruolo teorico delle analisi svolte in precedenza, devono essere costruite in modo diverso per adattarsi al problema ora in esame. La variabile indipendente che misura le personalizzazioni è la cosiddetta valutazione comparativa dei candidati premier (Page e Jones 1979). Questa variabile viene costruita per ogni elettore sottraendo il punteggio attribuito al candidato del centro-destra sul termometro 1-10 dal punteggio attribuito al candidato del centro-sinistra. L'estremo inferiore di questa nuova scala è costituito da quegli elettori che attribuiscono il punteggio massimo a Berlusconi e minimo a Prodi o

Rutelli; in questo caso il punteggio riferito alla valutazione dei candidati è pari a $1-10 = -9$ e viene attribuito agli elettori che hanno la massima considerazione (comparativa) per Berlusconi. L'estremo superiore invece è rappresentato dagli elettori che, attribuendo un punteggio pari a 10 a Prodi o Rutelli e pari a 1 a Berlusconi, ottengono un punteggio sulla scala della valutazione comparativa dei candidati premier che è pari a $10-1 = +9$. I punteggi intermedi individuano posizioni progressivamente meno favorevoli per i due candidati in lizza, con gli elettori prossimi allo 0 che manifestano una posizione di indifferenza per i due candidati. Per costruire la variabile *distanza* invece occorre calcolare la differenza in valore assoluto che intercorre sul continuo sinistra-destra fra l'autocollocazione di ogni elettore e la posizione della coalizione di centro-destra, poi la differenza in valore assoluto fra autocollocazione e posizione della coalizione di centro-sinistra, e infine calcolare la differenza fra il primo e il secondo valore. Le variabili sono misurate in modo tale che il segno atteso è sempre positivo.

La TAB. 16 mostra i risultati delle due regressioni logistiche in cui viene analizzato il comportamento strategico degli elettori che al proporzionale hanno votato per i terzi partiti e che hanno scelto al maggioritario di spostare il proprio voto a favore di una delle due coalizioni maggiori. I coefficienti riportati evidenziano un effetto significativo di entrambe le variabili indipendenti sostanzialmente simile a quello già visto per gli elettori che hanno votato al proporzionale per i partiti coalizzati. Anche in questo caso, infatti, la scelta di voto nel settore maggioritario è influenzata principalmente dalla valutazione comparativa che gli elettori danno dei candidati premier, mentre le collocazioni spaziali esercitano un effetto più ridotto. Inoltre, tanto l'effetto prodotto dalla personalizzazione quanto il ruolo della distanza crescono fra il 1996 e il 2001.

TAB. 16. – *Effetti della valutazione comparativa dei candidati premier e della collocazione spaziale sul voto strategico a favore del centro-destra e del centro sinistra da parte degli elettori dei terzi partiti.*

variabili indipendenti	1996		2001	
	b (s.e.)	beta	b (s.e.)	beta
premier	1,09 (0,40)	0,21	0,68 (0,19)	0,29
distanza	0,60 (0,37)	0,06	0,42 (0,21)	0,13
pseudo R ²		0,791		0,591
n		80		164

Nota: per il 1996 sono compresi gli elettori di Polo e Ulivo che al proporzionale hanno optato per Lega Nord, Lista Pannella, altri partiti minori e non voto; per il 2001 sono compresi gli elettori di Casa delle Libertà e Ulivo che al proporzionale hanno optato per Lista Bonino, Movimento Sociale Italiano, Italia dei Valori, Democrazia Europea, Rifondazione Comunista, altri partiti minori e non voto. Le variabili di controllo sono le stesse indicate nella nota alla TAB. 15.

6. Conclusioni

In tutte le forme in cui può presentarsi, il voto differenziato è un fenomeno sfuggente e difficile da analizzare. Tenendo conto delle particolarità del sistema misto attualmente adottato in Italia, una comprensione completa dei comportamenti sofisticati degli elettori richiederebbe dal punto di vista teorico una considerazione dei rapporti fra partiti, coalizioni e leader che va al di là dei limiti di questo articolo. Dal punto di vista metodologico, entrambi gli accostamenti abitualmente praticati nella ricerca presentano svantaggi non facilmente superabili. In riferimento all'elezione della Camera dei deputati, le analisi basate su dati aggregati permettono per esempio di evidenziare i saldi dei voti ottenuti dai partiti nei diversi settori della competizione, ma non consentono l'esame dei flussi di voti effettivamente intercorsi fra voto proporzionale e voto maggioritario. Le analisi basate su dati individuali invece devono fronteggiare problemi di "n piccolo": la quota di *split voters* rispetto al totale degli elettori costituisce necessariamente una ristretta minoranza, e una volta che ulteriori distinzioni siano introdotte all'interno di questa minoranza l'esame dei comportamenti sofisticati di voto finisce per basarsi talora su poche unità di casi. L'unico modo per fronteggiare questi problemi consiste probabilmente nell'adozione di un approccio eclettico, basato sull'impiego contestuale di dati aggregati e di dati individuali.

I casi di Democrazia Europea e dell'Italia dei Valori in occasione delle elezioni del 2001 costituiscono un buon esempio delle insidie che questo tipo di ricerca può nascondere. Si tratta infatti di due piccoli partiti che ottengono più voti al maggioritario che al proporzionale. Questa situazione si era già verificata nel 1996 per altri partiti minori (cfr. sopra TAB. 2), ed è stata spiegata con il mancato ricorso al voto strategico da parte di elettori poco consapevoli delle conseguenze prodotte da un sistema elettorale complesso e di recente adozione. In realtà, i dati di sondaggio mostrano come sia per DE che per IdV il saldo positivo fra proporzionale e maggioritario sia compatibile con il ricorso massiccio al voto strategico da parte dei rispettivi elettori, che nel caso del partito di D'Antoni interessa la metà dei suoi elettori potenziali (cfr. TABB. 5 e 6). Il saldo positivo dunque è generato dalla quota di voto disperso in uscita dalle coalizioni maggiori che i partiti minori sono in grado di intercettare e che controbilancia il voto strategico in uscita, mentre non sembra sostenibile che tutti gli elettori dei partiti minori impegnati nel voto maggioritario mantengano un atteggiamento e una mentalità di tipo persistentemente "proporzionalistico".

Nel complesso, dunque, questo lavoro suggerisce che i risultati ottenuti da coalizioni e partiti nel 1996 e nel 2001 sono un esito prodotto da diverse tendenze che si sono verificate simultaneamente. In primo luogo, alcuni elettori dei partiti coalizzati nei cartelli elettorali di centro-destra e di centro-sinistra si sono rifiutati di sostenere una coalizione di cui non apprezzano la collocazione spaziale, ma soprattutto il candidato premier designato alla guida del governo. Una parte di questi elettori vota a favore del cartello opposto, secondo la modalità che è stata definita

voto diviso. Un'altra parte invece sposta il voto maggioritario verso partiti minori non coalizzati, secondo la modalità che è stata definita *voto disperso*. Questo voto contro il candidato premier del proprio schieramento sembra avere trovato spazio soprattutto all'interno della coalizione di centro-destra e costituisce la spiegazione più plausibile delle defezioni patite dalla Casa delle Libertà nel maggioritario (Mannheimer 2002).

Gli elettori dei partiti minori invece sono sottoposti alle tipiche tensioni imposte da un sistema elettorale maggioritario ai sostenitori delle formazioni non competitive. Essi di conseguenza votano talora in modo *strategico*, così da conferire efficacia al proprio voto che andrebbe altrimenti sprecato. Quest'ultimo comportamento richiede un apprendimento da parte degli elettori che si è mostrato più compiutamente nel 2001. È in questa elezione che le terze formazioni erano chiaramente non competitive rispetto alle coalizioni maggiori, essendo venuti meno gli elementi di disturbo che nel 1996 hanno interessato la Lista Pannella – i cui elettori sono stati esplicitamente invitati a votare per il Polo delle Libertà – e la Lega Nord – un terzo partito che non concorre su scala nazionale e che al nord si propone come pienamente competitivo. I risultati riportati sopra (cfr. TABB. 4 e 6) evidenziano come il voto strategico degli elettori radicali nel 1996 e degli elettori missini nel 2001 abbia favorito la coalizione di centro-destra, mentre in tutti gli altri casi per cui i dati sono disponibili il voto strategico in uscita dagli elettori dei partiti minori è stato intercettato dall'Ulivo. Ancora una volta, la motivazione principale della scelta maggioritaria di questi elettori è stata individuata nel gradimento dei candidati premier.

Un altro punto emerso nel corso dell'analisi empirica consente di precisare alcuni limiti delle spiegazioni avanzate. Per quanto misurate in modo differente, le variabili indipendenti qui impiegate – gradimento dei candidati premier e collocazioni sullo spazio sinistra-destra – sono le medesime per tutti gli elettori e per tutti i tipi di voto differenziato. Nondimeno, i coefficienti di determinazione (pseudo R^2) evidenziano che il voto strategico degli elettori dei partiti minori (cfr. TAB. 16) è spiegato da queste variabili molto meglio del voto diviso e disperso degli elettori potenzialmente vicini alle coalizioni maggiori (cfr. TAB. 15). A questo proposito, va notato che i fattori esplicativi a cui ho fatto ricorso rimandano a componenti nazionali della competizione, mentre sono completamente trascurati i fattori locali che operano a livello di singolo collegio elettorale. La mancanza dei dati necessari impedisce di trattare questo punto in modo sistematico. In via ipotetica, si può sostenere che, dal punto di vista degli elettori dei partiti minori, le differenze nel formato nella competizione che si registrano fra un collegio e l'altro non sono molto rilevanti. Per costoro infatti si registra ovunque la medesima situazione fondamentale: il proprio partito preferito non ha speranza di vittoria a fronte di avversari molto più forti, e la scelta è sempre e solo fra un voto sprecato e un voto strategico. Non è così per gli elettori potenziali delle coalizioni maggiori. Alcuni di essi votano in collegi in cui il formato è perfettamente bipolare. In questo caso, la defezione maggioritaria degli elettori demotivati dallo scarso gradimento del candidato pre-

mier è limitata alla possibilità di votare per la coalizione opposta, oppure all'astensione. Nei collegi dove invece sono presenti tutti i partiti minori un elettore orientato alla defezione può scegliere fra un'ampia offerta politica che va dall'estrema destra neo-fascista (MSI-FT nel 1996 e 2001), alla destra moderata e libertaria (Radicali nel 1996 e 2001), al centro ex democristiano (Patto per l'Italia nel 1994 e Democrazia Europea nel 2001), a vari movimenti localistici (Lega d'Azione Meridionale, ma soprattutto Lega Nord nel 1996), fino all'estrema sinistra neo-comunista (Rifondazione Comunista al Senato nel 2001). Insomma, per gli elettori di centro-destra e di centro-sinistra insoddisfatti della propria coalizione il panorama locale è molto vario e, come dimostrato da precedenti ricerche (Bartolini e D'Alimonte 2002), influenza soprattutto le possibilità di defezione che portano al voto disperso degli elettori di centro-destra.

In occasione della terza applicazione, le conseguenze politiche prodotte del sistema misto, a cui il voto differenziato ha contribuito in maniera importante, sono state più evidenti che in precedenza. In seguito alle elezioni del maggio 2001 infatti il bipolarismo a livello parlamentare – favorito anche dalla soglia del 4% che regola l'accesso all'attribuzione dei seggi proporzionali – risulta rafforzato sia per l'assenza di forze significative esterne alle coalizioni, sia per la drastica semplificazione interna alle coalizioni stesse, che promette fra l'altro di proseguire con la formazione di rappresentanze parlamentari comuni o con altre forme di cooperazione fra quei gruppi che hanno affrontato le elezioni sotto le medesime insegne, nonché con la confluenza nelle coalizioni di partiti minori palesemente non competitivi.

La direzione assunta da questi cambiamenti nel corso dei difficili anni Novanta è palesemente dipesa dall'introduzione del sistema elettorale misto. Il consolidamento del bipolarismo basato sulle coalizioni, come tutte le possibili evoluzioni future, dipende dal tipo di regole che presiedono alla competizione elettorale. A questo proposito, sul mantenimento delle attuali regole elettorali permangono grossi interrogativi. In passato, esse sono state oggetto di contesa politica in Francia, allorché nel 1986 la maggioranza parlamentare di sinistra introdusse il sistema proporzionale per limitare le conseguenze della prevedibile sconfitta alle successive elezioni parlamentari. Ma l'accettazione del *majority* introdotto nel 1958 era ormai così radicata che la sua reintroduzione immediata divenne un tema centrale nella campagna elettorale, e la stagione del proporzionalismo nella V Repubblica francese durò lo spazio di un mattino. La situazione italiana da questo punto di vista appare praticamente opposta, dal momento che nessuna forza politica esprime apprezzamento per il sistema vigente, il quale gode soltanto dei vantaggi dello *status quo* in una situazione in cui apparentemente non esiste alcuna maggioranza in grado di approvare un sistema alternativo. Solo la legislatura appena iniziata potrà chiarire le volontà dei partiti in tema di riforma elettorale ed il grado di consolidamento raggiunto dalle coalizioni dopo quasi dieci anni di maggioritario all'italiana.

Riferimenti bibliografici

- BARTOLINI S. e D'ALIMONTE R. (1995), *La competizione maggioritaria: le origini elettorali del parlamento diviso*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino.
- BARTOLINI S. e D'ALIMONTE R. (2002), *La maggioranza ritrovata. La competizione nei collegi uninominali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, il Mulino.
- BLAIS A. e MASSICOTTE L. (1996), *Electoral Systems*, in L. LeDuc, R.G. Niemi e P. Norris (a cura di), *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Thousand Oaks, Sage.
- CARTOCCI R. (1997), *Indizi di un inverno precoce: il voto proporzionale tra equilibrio e continuità*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- CHIARAMONTE A. (1995), *Gli effetti distorsivi del nuovo sistema elettorale*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino.
- CHIARAMONTE A. (1997), *L'effetto mancato delle riforma maggioritaria: il voto strategico*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- CHIARAMONTE A. (1998), «I sistemi elettorali misti. Una classificazione», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, , 2, pp. 229-270.
- COX G. (1997), *Making Votes Count. Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, Cambridge, Cambridge U.P.
- D'ALIMONTE R. (2001), *Mixed Electoral Rules, Partisan Realignment, and Party System Change in Italy*, in M.S. Shugart e M.P. Wattenberg (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?*, Oxford, Oxford U.P.
- D'ALIMONTE R. e BARTOLINI S. (1995), *Il sistema partitico: una transizione difficile*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino.
- D'ALIMONTE R. e BARTOLINI S. (1997), *Come perdere una maggioranza: la competizione nei collegi uninominali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- DI VIRGILIO A. (1995), *Dai partiti al poli: la politica delle alleanze*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino.
- DI VIRGILIO A. (1997), *Le alleanze elettorali: identità partitiche e logiche coalizionali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- DUVERGER M. (1970), *I partiti politici*, Milano, Comunità.
- DUVERGER M. (1986), *Duverger's Law: Forty Years Later*, in B. Grofman e A. Lijphart (a cura di), *Electoral Laws and Their Political Consequences*, New York, Agathon Press.

- ITANES (2001), *Perché ha vinto il centro-destra*, Bologna, il Mulino.
- KATZ R. (2001), *Reforming the Italian Electoral Law, 1993*, in M.S. Shugart e M.P. Wattenberg (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?*, Oxford, Oxford U.P.
- MANNHEIMER R. (2002), *Le elezioni del 2001 e la "mobilitazione drammatizzante"*, in G. Pasquino (a cura di), *Dall'Ulivo al governo Berlusconi. Le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino.
- MASSICOTTE L. e BLAIS A. (1999), «Mixed Electoral Systems: A Conceptual and Empirical Survey», in *Electoral Studies*, 3, pp. 341-366.
- PAGE B. e JONES C. (1979), «Reciprocal Effects of Policy Preferences, Party Loyalties and the Vote», in *American Political Science Review*, 4, pp. 1.071-1.079.
- PAPPALARDO A. (2000), *Il sistema partitico italiano tra crisi e trasformazione*, in G. Di Palma, S. Fabbrini e G. Freddi (a cura di), *Condannata al successo? L'Italia nell'Europa integrata*, Bologna, il Mulino.
- REED S. (2001), «Duverger's Law Is Working in Italy», in *Comparative Political Studies*, 3, pp. 312-327.
- SHUGART M.S. e WATTENBERG M.P. (a cura di) (2001), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?*, Oxford, Oxford U.P.
- VENTURINO F. (2000), *Partiti, leader, tematiche. La formazione dell'opinione pubblica nelle elezioni del 1996*, Milano, Angeli.